

ROSSINI FESTIVAL. Stupenda «Italiana in Algeri»: grandi i cantanti (e i pupazzi-animali...)

■ PESARO. Incominciamo dal sipario, splendido nella sua luminosa gamma cromatica. Il rosa e il celeste predominano e tengono insieme la simultanea e festosa verticalità delle immagini. Un leone e una gazzella, una donna e i cavalieri, un galeone e il mare: quasi la vita e il qualcosa che la minaccia. Un affacciarsi sul caos di un mondo, uno spaccato di vita promiscua. Oltre che il leone (potrebbe essere anche quello di Venezia), appaiono un cammello, un elefante, una giraffa. Tutto converge sul molo. Come a Venezia, c'è una colonna alta sul mare. Vi si arrampica un ragazzo che affianca al vessillo un aquilone a sua volta affiancato da un astronauta che, in bicicletta, pedala nello spazio.

Arriva poi in teatro Dario Fo - regista, scenografo, costumista - con il suo vestito bianco di sempre, va a sedersi vicino a una fata smeraldina (Franca Rame). La luce si attenua, mentre da sotto il palcoscenico si levano i «pizzicati», bellissimi e morbidi, che avviano la rossiniana *Sinfonia dell'Italiana in Algeri*. È l'opera che inaugura il XV Rossini Opera Festival.

Dalla trasparenza del sipario che viene tirato su, altre immagini - questa volta mobili - appaiono punteggiate dalla trasparenza dei suoni. Si ha, nella *Sinfonia*, diremmo, un secondo sipario: un sipario fonico, genialmente movimentato da Rossini e Dario Fo. Appare un mare voglioso di danza, altalenante sul ritmo del suono. Sulle onde ballerine guizzano gabbiani bianchi, avidi di un'ebbrezza vitale, scandita anche dal salto di delfini che schizzano dai pentagrammi come note di allegria. Sui suoni dell'oboe i pescatori tirano le reti, mentre appaiono vele e vascelli. L'orchestra smorza i suoni e il mare dissolve nelle architetture di un palazzo, tra le quali quattro ragazze fanno ancora volare i gabbiani simulati da ali bianche, agganciate a lunghi bastoni agitati nell'aria.

Sono passati pochi minuti, e il teatro è già un'esplosione di meraviglie. Siamo nel Serraglio, nella reggia cioè del Bey Mustafà che vuole sbarazzarsi della moglie, appioppandola a un Lindoro suo prigioniero, e prendersi un'italiana perché - dice - le «cose turche» sono niente in confronto con le «cose italiane». Arriva l'italiana Isabella che si fa beffe di Mustafà e scappa via con Lindoro che è, poi, il suo innamorato. Da un serraglio come questo Mozart, a proposito, riuscì a far scappare i due innamorati.

Il Serraglio è anche il luogo che ospita animali, e Dario Fo vi colloca autorevoli rappresentanti della fauna africana. Non è strano a dirsi: questi animali concorrono a dare alla metafisica, straniante forza della musica di Rossini, un tratto di *humana pietas*. Sono geniali le invenzioni di Dario Fo, ma questa degli animali è, qui, tra le più ispirate. Appaiono gorilla, scimpanzé, una zebra, una giraffa, il leone, un cammello (tutti partecipano all'ondeggiante ritmo della musica) chiamati ad ammansire, diremmo, la «belva» indomabile, sempre più srenata e incalzante, che si annida nella musica di Rossini. Non c'è



Una scena dell'Italiana in Algeri

Amati Bacchiardi

# Lo zoo fa rima con Fo

Un vero, trionfale «crescendo» rossiniano la realizzazione dell'*Italiana in Algeri*, che ha inaugurato la XV edizione del Rossini Opera Festival. Artefice del successo Dario Fo (regia, scene e costumi sono suoi) che, alla genialità della sua fantasia, ha unito tutte le risorse della commedia dell'arte. L'imprevedibile presenza di animali, stupendamente sagomati, ha persino concorso ad «umanizzare» la «belva» annidata nella musica di Rossini.

ERASMO VALENTE

nulla di più dolce che vedere la dondolante testa del cammello assecondare i suoni di una melodia e posarsi sull'orlo del palco, quasi a lambire la mano del sovrintendente Gianfranco Mariotti.

C'è una felicità teatrale (tutta la tradizione della commedia dell'arte viene coinvolta in questo spettacolo) anche sferzante, che bene si accompagna a quella, musicale, di Rossini. C'è anche una solitudine dei personaggi (gli animali e le cose che li confortano) con quell'ansia di non essere mai soli con se stessi, che adombra la solitudine stessa di Rossini. Prigionieri della solitudine, sarebbero condannati a vivere come in un deserto, ma di questo si popola appunto di animali, oggetti e manichini: una folla di presenze diverse (ma non esistono comparse inerti) che danno all'*Italiana in Algeri* una inedita apparizione.

C'è un meraviglioso pupazzo snodabile, costruito con ortaggi (zucca il busto; zucchine la gambe; due mezzi meloni le sisette),

ma il soffio fantastico dell'invenzione raggiunge un vertice nel manichino bianco che scende dal cielo a volteggiare intorno a Lindoro, durante la sua lunga cavatina, per schizzare via, sospinto dall'acuto finale, come un'improvvisa Mary Poppins. Ma farà un brutto scherzo, ad Isabella, il conforto degli specchi dai quali traspare il suo *strip-tease* per quanto protetto sul davanti. Dario Fo si impadronisce di trucchi cari anche alla grande pittura attirata dagli specchi. Ma tutto è in regola con la «perfidia» rossiniana.

Non mancano momenti insidiati da soluzioni più gravi, emergenti da una visione anche «fallica» di questa musica rossiniana, realizzata nell'involucro stesso dal quale sbucca Mustafà e nelle molteplici apparizioni di pali che rendono concreta la minaccia di impalamento cui spesso ricorre Mustafà. C'è un qualche squilibrio tra i due atti, ma abbiamo la più straordinaria *Italiana in Algeri* che possa mai immaginarsi. È uno spettacolo che

potrebbe - e dovrebbe - girare il mondo come il più invogliante «Carosello del melodramma giocoso», trionfalmente puntato sul genio di Rossini. Ci pensi la Comunità Europea. L'Europa fu messa a soqquadro da Rossini, e l'Europa potrebbe essere riportata da Rossini nel quadro d'una sua più preziosa civiltà.

Un trionfo per Dario Fo: ha apprezzato anche Sgarbi, arrivato in ritardo (ha visto solo il secondo atto) e autore di una bizzarra battuta sulla presunta «moderazione» della regia, «vicina alle posizioni di Forza Italia». Fo ha risposto: «La mia posizione resta lontana dalle idee dell'attuale maggioranza». Sgarbi è molto spiritoso, ed è sempre paradossale. Forse si è distratto durante lo spettacolo. Fo, dunque, lungamente applaudito con gli altri artefici dello spettacolo e la bella schiera di cantanti-attori: Donato Di Stefano (Mustafà), che debutta al Rof con grande prestigio; Jennifer Larmore (Isabella), americana, ben calata nella musica rossiniana; Bruno Praticò (Taddo), che debuttò in quest'opera avendo la parte di Mustafà, alla Scala; Markus Schaefer (Lindoro), debuttante al Rof, ma non ancora in possesso di tutti i mezzi per affrontare la «belva» rossiniana; Inger Dam-Jensen (Elvira), Svetlana Sidorova (Zulma), Ildebrando D'Arcangelo (Haly). Sul podio David Robertson che, un po' distratto dalle diavolerie sceniche, non ha ricercato tutte le diavolerie musicali. Si replica stasera, martedì e giovedì. Al Teatro Rossini, 20.30.



## Grillo: «Torno in tv ma senza spot»

■ Niente pubblicità, né prima né dopo. Questa è una delle condizioni che potrebbero far decidere a Beppe Grillo, ora impegnato sul fronte «consumi», di tornare in tv. «Non è una questione di reti Rai o Fininvest - spiega il comico, attualmente impegnato in una tournée che lo ha portato in una trentina di città - È una questione di collocazione della mia trasmissione. Se mettono la pubblicità prima e dopo il mio spettacolo non posso accettare. E poi non so come possano inserirmi nei loro palinsesti, perché su certi prodotti e servizi dico cose vere e documentate che non fanno certo piacere ai pubblicitari e agli sponsor. Sono loro che controllano tutto. Ma è mai possibile che da noi sia tutto in mano ai manager e ai pubblicitari, che siano loro a fare le leggi?». Una parolina buona, Grillo, ce l'ha anche per Berlusconi: «Chi poteva prevedere, qualche anno fa, la caduta del muro di Berlino o Berlusconi presidente del Consiglio? Ha preso il 22 per cento dei voti. Ma con sei televisioni a disposizione, io ne avrei presi il doppio».

## Per gli «Angeli» di Altman un cast tutto di stelle

Non è ancora terminata la lavorazione del suo ultimo film, dedicato al mondo dell'alta moda, e Robert Altman già pensa ai progetti futuri. In particolare il 64enne regista di *Short Cuts* ha annunciato di voler realizzare la trasposizione cinematografica di una pièce teatrale che ha avuto grande successo negli Usa: *Angels in America* di Tony Kushner. E a quanto sembra il cast che Altman si appresta ad annunciare sarà ancora più ricco di star di quelli dei suoi ultimi film: i divi, quando si tratta di Altman, sono disposti a lavorare anche gratis per un breve «cameo». A Hollywood circolano i nomi di Julia Roberts, Jodie Foster, Tim Robbins, Daniel Day-Lewis, Robert Downey Jr., per il ruolo centrale, quello dell'avvocato Roy Cohn, si fa il nome di Al Pacino, ma tra i papabili ci sarebbe anche Dustin Hoffman.

## L'antifestival dei cantanti «senza sponsor»

Ha preso il via ieri sera, e si concluderà domani, a Bordighera, il primo «Meeting della nuova canzone italiana» tutto dedicato ai talenti musicali sconosciuti ed ai cantanti che non hanno uno «sponsor», inteso come casa discografica o management. L'antifestival, così il meeting è stato ribattezzato dagli organizzatori, con chiaro riferimento a Sanremo. Su quattrecento aspiranti, sono stati scelti venti finalisti, che si contenderanno, alla Rotonda di Sant'Ampeio, i due premi, uno assegnato dalla critica ed uno dal pubblico in sala.

## Errata corrige per il New York City Ballet

«Tornano gli eredi di Balanchine» titolava ieri l'Unità a proposito del New York City Ballet. Ma solo fino al 14 agosto e non al 17 come è invece pubblicato per errore nel titolo e nel sommario dell'articolo. Quanto al rapporto di Jerome Robbins con Balanchine e alla sua assenza dalla presentazione palermitana dello spettacolo, un altro errore, questa volta nella trascrizione dell'articolo (a firma Marinella Guatterini) ha fatto sì che saltasse un rigetto e un intero periodo risultasse di difficile comprensione. Il testo originale così recitava: «Così Robbins è stato sottoposto alla schiacciante concorrenza di Balanchine: quasi una punizione per l'altra anima schietamente americana, debitrice al musical e al folklore, del New York City Ballet che per un malore ha snobbato l'atteso debutto italiano della compagnia di cui fu codirettore dal '49 all'83». Ci scusiamo dell'inconveniente con i lettori e con Marinella Guatterini.

## A 82 ANNI. È morto Majano, popolare regista e inventore del teleromanzo

# E le stelle piangono Anton Giulio

STEFANIA SCATENI

■ «Per chi fa il nostro mestiere bisogna morire alla stanga». Anton Giulio Majano amava citare questa frase di Visconti, ma la morte non lo ha trovato «alla stanga». Per il regista, ottantaduenne, la morte è arrivata ieri dopo molti anni di inattività. Lo ha stroncato un ictus mentre era in vacanza a Marino. La città delle vacanze popolari, quando «Manno era contro Capalbio». E lui era un uomo «popolare» e un regista popolare, che aveva però vissuto gli ultimi anni della sua vita con molta amarezza. Inattivo alla regia dagli anni Ottanta, gli sceneggiati, diceva, se li faceva di notte, immaginandosi le carrelle, le inquadrate, perché di giorno non gli facevano fare. Eppure di lui rimangono alcuni tra gli sceneggiati televisivi più ricordati, uno spaccato della storia della nostra televisione. Si dice Anton Giulio Majano, ma si pronuncia *L'isola del tesoro*, *Delitto e castigo*, *Una tragedia americana*, *La cittadella*, *David Copperfield*, *La freccia nera*, *L'eredità della priora*, *L'amante dell'Orsa maggiore*. Inventò lo sceneggiato: il suo primo teleromanzo risale al 1955, *Piccole donne* della Alcot.

Ex ufficiale di cavalleria, leggenda vuole che il suo genio strategico

sia stato d'aiuto a Rommel. E il suo genio strategico Majano (classe 1912) lo mette anche al servizio della Resistenza, al comando delle formazioni partigiane abruzzesi. Nell'ultima fase del conflitto, organizza a Bari un programma radiofonico, *L'Italia combatte*, che mancherà in onda fino a liberazione avvenuta, spostandone la redazione verso il Nord, col progredire del fronte. Lavora a Radio Italia Libera, nella Napoli liberata, e poi alla radio nazionale. Da stratega diventa pioniere, prima alla fiera di Milano per i primi esperimenti televisivi. E poi nello stile che impone al trasferimento dei romanzi sul piccolo schermo. Majano intuì che il grande universo della cultura di massa è uno e comincia a percorrerlo con tutti i mezzi a disposizione: scrive film e li produce, come capo ufficio sceneggiatore della Scaleria Film. E ne dirige una decina, d'avventura e melò (quello d'esordio è *Vento d'Africa*, del 1949; l'ultimo è *I fratelli corsi*, del 1963). Si dedica alla scrittura, sioro romanzi, ma soprattutto è un assiduo della radio, specialista nella riduzione dei classici. *Jane Eyre*, con Ubaldo Lay protagonista, viene replicato più di dieci volte. Nel '52, sempre alla radio, firma *La do-*

*merica della buona gente* di Pratolini. L'anno seguente, il radio-racconto diventa un film, interpretato da Sophia Loren, Renato Salvatori e Maria Fiore. Ed è nel segno del remake, che Anton Giulio Majano inventa e realizza per la tv il primo teleromanzo a puntate, *Piccole donne*, a breve distanza dall'ultima versione americana: un nuovo genere di spettacolo che avrà un immediato, straordinario, successo. Da allora in poi i suoi teleromanzi si susseguono, puntuali, anno dopo anno.

«Io ritengo - diceva il regista - che il teleromanzo debba avere il ritmo, l'ampiezza, l'apertura analitica del libro. Confrontare il teleromanzo con un film è una sciocchezza: i veri fumetti sono proprio certi film che delle opere letterarie fanno sintesi ridicole». E lui, infatti, credeva fermamente che la televisione potesse diventare una specie di seconda scuola, una biblioteca illustrata attraverso cui conoscere tutte le grandi firme della letteratura mondiale. E lui ha messo in immagini Dostevsky, Cronin, Stevenson, Gaultier. Scrive Oreste De Fornari nel suo *Teleromanza* citando alcune battute dei romanzi dai quali Majano si è ispirato: «Chi è l'autore di queste battute? Anton Giulio Majano, naturalmente. Ammesso che siano stati Cronin e Sal-

vator Gotta a scriverle, lui le ha migliorate, le ha rese degne della lapide. Come? Aggiungendovi il pathos, un pathos inconfondibile, fatto di pause eloquenti, voci vibranti, violini sullo sfondo. Perché fra tutti i registi di teleromanzi Majano è il più popolare, in tutti i sensi». L'artigiano Majano mischia la sicura ricetta: lui, lei, eroe e antieroe, l'amore e il cattivo che sta per avere la meglio, ma poi il bene trionfa. Con Majano arrivano sempre i «nostri».

Al caldo consenso che il pubblico ha riservato al regista, spesso si è accompagnato il dissenso della critica, che appunto rimprovera a Majano di far vibrare troppo la corda del sentimento. Un sentimento che, però, fa nostalgia. Tanto che da qualche tempo e nonostante il lungo silenzio, ad Anton Giulio Majano sono stati dedicati alcuni omaggi. Che gli hanno reso meno opprimenti l'«esilio» dallo schermo e una vecchiaia in solitudine, dopo una burrascosa vita affettiva. L'ultimo suo lavoro è stato un libro, *Tre addii*, edito da Frassinelli. Un giallo ambientato a via Teulada, un omicidio che turba il corso delle riprese di uno sceneggiato. Sperava che la Rai lo producesse, sarebbe stato il massimo: uno sceneggiato nello sceneggiato.

144.11.44.43  
I TAROCCHI  
dal vivo  
AMORE - LAVORO - SALUTE  
144.11.44.39  
Quando si incontrano (U) e (L)  
MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

144-222901  
**NUDE e CRUDE**  
Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.  
Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo.  
Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.  
Il servizio costa 635 lire al minuto più IVA  
Radio Popolare